

DI NICO PIROZZI

È stata perpetrata dopo la Shoah, lo sterminio di sei milioni di ebrei da parte dei nazisti e dei loro alleati fascisti, la maggiore operazione di morte pianificata da uno Stato in epoca moderna. È l'assassinio premeditato di almeno quattro milioni di persone, che Stalin, il padre-padrone dell'Urss post Lenin e post rivoluzione, organizzò e diresse dopo l'attentato del dicembre 1934, costato la vita a Kirov (Sergej Mironovič Kostrikov), l'alto funzionario bolscevico grande sostenitore di Stalin nella sua scalata alla leadership comunista. L'omicidio di Kirov, di cui fu accusato un simpatizzante trotskista, rappresentò – per il dittatore sovietico – il pretesto per scatenare una feroce repressione del dissenso politico. Un dissenso che non necessariamente doveva essere per così dire aperto, manifesto. In questo modo centinaia di migliaia di persone, il più delle volte solo sospettate di aver cospirato contro l'onnipotente segretario generale del Pcus finirono con l'essere risucchiate in quel gran vortice di sangue e terrore che furono le "Grandi purghe" staliniste. Oggetto degli indiscriminati arresti eseguiti dagli uomini del NKVD, il Commissariato del popolo per gli affari interni, furono anche numerosi esponenti delle comunità straniere emigrati nella nuova patria socialista per sottrarsi alle persecuzioni politiche dei paesi di origine o per contribuire all'affermazione del verbo comunista (Siciliani, al secolo Luigi Calligaris, Merini il cui vero nome era Ezio Biondini, Giuseppe Sensi e Grandi, all'anagrafe fiorentina Alfredo Bonciani, furono le prime vittime italiane). Processi sommari ed esecuzioni capitali imbrattarono di sangue la storia del giovane stato fondato sul principio di quella che i sociologi potrebbero definire una "prospettiva di stratificazione sociale egualitaria".

Nulla di tutto ciò fu più falso e velleitario nella Repubblica Socialista Sovietica di Iosif Vissarionovič Džugašvili, detto Stalin.

► Politica e storia ◀

Così le purghe di Stalin arrivarono a Napoli

Nel gulag sovietici morirono per ordine del dittatore georgiano 4 milioni di persone: tra le vittime ci furono moltissimi ex comunisti italiani. Le loro storie sono ancora poco note



Palmiro Togliatti e Josif Stalin. A destra il libro di Antonio Alocco "I nemici del popolo" edito dalla Cento Autori



In questa prospettiva storica e politica s'inquadra anche il bel libro scritto da Antonio Alocco "I nemici del popolo", recentemente pubblicato per i tipi della casa editrice napoletana Cento Autori. Allievo di Renzo De Felice, tra i più autorevoli conoscitori della storia del socialismo meridionale, Antonio Alocco porta alla luce l'inedita storia di tre italiani, di cui due napoletani, vittime delle purghe staliniane.

Si tratta di Mario Giletti, Carlo Tresca ed Edmondo Peluso. «Tre personaggi di estremo interesse, accamunati dalla sorte della morte violenta, dalla origine meridionale, dagli ideali spesso convergenti», scrive l'autore dei Nemici del popolo nel presentare i prota-

gonisti del suo lavoro.

Carlo Tresca ed Edmondo Peluso - chiarisce Alocco - sono due emigrati di grande spessore culturale e politico. Giletti - un napoletano, la cui vicenda umana e politica è del tutto inedita - rappresenta invece una sorta di ponte negli anni Trenta del secolo scorso legò gli Stati Uniti all'Urss, che molte delle vittime italiane delle purghe staliniane ebbero sfortunatamente modo di attraversare.

Come appunto accadde a Mario Giletti.

Emigrato negli Usa nell'estate del 1923, l'uomo approdò nella patria del socialismo reale con un decreto di espulsione del Dipartimento del Lavoro. Un provvedimento successivo a un processo

che lo vedeva impunito per aver partecipato all'assalto di una organizzazione filo-fascista americana, e a una condanna a un anno e mezzo di carcere che il giovane emigrante napoletano scontò nel penitenziario di Ellis Island, «una delle più luride sentine americane». Giunto in Russia, Giletti, non impiegò molto a capire di che pasta era fatta la terra governata dal compagno Stalin. Sospettato di tramare contro il regime instaurato dal successore di Lenin, Mario Petrovic Giletti (questo il suo nome per esteso in Urss) finì direttamente davanti a uno dei tanti tribunali speciali il cui principale scopo era reprimere con la violenza ogni forma di dissenso. Reale o presunto.

Condannato a otto anni di reclusione da scontarsi in un campo di lavoro forzato di riabilitazione, Giletti venne spedito in un lager ubicato in uno dei luoghi più inospitali della terra. Precisamente a Molina, nel Villaggio degli invalidi, Regione dell'Estremo Oriente-Baia di Nagaavo, Negaden, al Circolo Polare Artico, sulle rive del Mar glaciale. Dopo cinque anni di reclusione, scanditi dai tormenti della fame e del freddo (in quel periodo si registrò una temperatura di -74 gradi), finì davanti a un plotone d'esecuzione. Era il 21 novembre 1941, quattro mesi prima Giletti aveva compiuto 35 anni. Prima dell'esecuzione - scrive Alocco - l'uomo affidò a un pezzo di stoffa intinto di un liquido rosso le sue ultime volontà. Uno straziante messaggio scritto col proprio sangue di cui i familiari ne vennero in possesso solo molti anni dopo la sua morte.

Lo stesso tragico destino fu riservato a Edmondo Peluso, un giornalista napoletano tra i padri fondatori del Pcd'I, emigrato in Russia nel 1927. Arrestato per la prima volta dall'NKVD il 26 aprile 1938 e internato in carcere, venne duramente e lungamente interrogato e torturato fino a costringerlo a confessare di aver svolto attività controrivoluzionaria e di spionaggio. Condannato a cinque anni di confino, riuscì a evitare il carcere. Non andò così due anni dopo, quando il 31 gennaio 1942 fu condannato a morte da un tribunale speciale dell'OSO, utilizzato per velocizzare le condanne durante gli anni delle "Grandi purghe". Fu fucilato cinque settimane dopo. Il suo corpo finì, come per tanti altri nemici del popolo, in una fossa comune della Siberia.

Una tomba che, come per moltissimi altri italiani vittime di quello stesso ideale all'interno del quale si erano per lungo tempo identificati, non è mai stata individuata, grazie anche al silenzio (complice principale il Pci di Palmiro Togliatti) che ha avvolto quest'ennesima brutta pagina del Novecento. Ma questa, ovviamente, è un'altra storia.